

stesso. La prima parte, avviata con le scritture esposte del Trecento romanolaziale, si chiude con le interessantissime epigrafi commemorative ottonevcentesche e le lapidi della Grande Guerra, tema raro e trascurato. I due saggi dedicati a queste forme di testo breve (capitoli 5 e 6) sono assolutamente illuminanti. I capitoli del libro, tranne uno inedito, nascono da interventi pubblicati in varie sedi, ma per l'occasione sono stati rivisti e ritoccati; i saggi sulle epigrafi sono stati arricchiti di immagini. [C.M.]

*Lingua letteraria e lingua dell'uso. Un dibattito tra critici, linguisti e scrittori («La ruota» 1941-1942)*, a c. di Giuseppe Polimeni, Firenze, Accademia della Crusca, 2013, pp. 128.

Ha fatto bene Giuseppe Polimeni a riesumare e riproporre questo dibattito risalente ai primi anni Quaranta su lingua letteraria e lingua d'uso, capitolo ingiustamente trascurato. La discussione si aprì con un affondo manzoniano un po' anacronistico e *rétro*, forse dettato da ragioni non strettamente tecniche, portato da Mario A. Meschini, direttore della «Ruota», contro il primo volume (poi rimasto unico) del *Vocabolario* dell'Accademia d'Italia, in sostanza contro G. Bertoni. Questo inizio poco aggraziato diede il via a una serie di interventi uno più bello dell'altro, per cui non resta che benedire il povero Meschini per quello che fece, quali che fossero le

sue ragioni. Migliorini e Devoto vengono per primi, entrambi impegnati in un discorso teorico accompagnato da uno schema che illustra visivamente la situazione della lingua. Lo schema di Devoto discende (reso più complesso) da quello presente nell'*Appendice* alla *Storia della lingua di Roma*; quello di Migliorini, di stile sorprendentemente «insiemistico», non mi pare sia ripreso altrove: del resto è raro cogliere lui, così empirico, in veste di teorico, come appare in queste magnifiche pagine. Tra gli altri interventi, è travolgente quello di Contini, che invoca la «libertà del parlante» (p. 67) con accenti che ricordano Terracini, respinge ogni separazione tra lingua d'uso e lingua letteraria, rimarca la differenza tra lo studio storico e l'intervento normativo del linguista che si ha solo quando costui «ha già saltato il fosso» (p. 68). Tra gli scrittori intervenuti nel dibattito, accanto a Gatto e Luzi, si segnala Gadda, perché nasce qui la celeberrima e pluricitata uscita sui dopploni, triploni e quadriploni, quelli che lo scrittore voleva tutti per sé: letto nel giusto contesto, l'intervento di Gadda è ancora più interessante. [C.M.]

H. Stammerjohann, *La lingua degli angeli. Italianismo, italianismi e giudizi sulla lingua italiana*, Firenze, Accademia della Crusca, 2013, pp. 357.

Harro Stammerjohann ha sintetizzato in questo libro gli esiti del suo lungo

lavoro sull'italiano fuori d'Italia, di cui ha dato imponente documentazione nel suo *Dizionario di italiani in francese, inglese e tedesco* del 2008. *La lingua degli angeli* allarga lo sguardo su tutto il mondo, i diversi paesi europei e quelli americani. Nella prima parte, per ogni paese considerato, Stammerjohann espone i vettori e i protagonisti della diffusione dell'italiano, segnalando i settori lessicali che più hanno interessato e influenzato la lingua del luogo. Ad esempio, al russo l'italiano ha offerto, già in tempi molto antichi, *arkobùz* 'archibugio', *bómba*, *gvàrdia*, *soldàt* e all'ungherese *mandula* 'mandorla', *füge* 'fico', *salàta*. Spesso il tramite è più dialettale che italiano, specie veneziano e genovese, come nello spagnolo argentino *bacàn* 'padrone' o nell'ungherese *varda!* 'attenzione!'. Al taglio geografico Stammerjohann unisce quello per aree culturali e tematiche (musica, letteratura, gastronomia, economia, moda), in cui l'italiano è stato a lungo ed è ancora prestigioso; il suo libro percorre con efficiente concisione le principali vie di diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo. Di grande interesse e novità è il secondo capitolo dedicato alle diverse modalità di adattamento delle parole italiane nelle diverse lingue che le hanno accolte e ai formanti più popolari degli pseudoitalianismi, come *-issimo* nei francesi *affairissimo* e *colissimo* 'posta velocissima', o *-esco*, da cui *festivalesque* e *paysanesque*. L'ultimo

capitolo contiene una ricca e brillantemente ragionata antologia di giudizi sull'italiano da parte di stranieri, dal più antico del 1388 al più recente del 2007. [V.C.]

Annalisa Nesi e Teresa Poggi Salani, *La lingua delle città. LinCi. La banca dati*, Firenze, Accademia della Crusca, 2013, pp. 99, con DVD allegato.

La parte fondamentale di questa ricerca sta nel DVD interrogabile. Il libretto che lo accompagna illustra le modalità dell'inchiesta, di interesse prevalentemente lessicale, con alcuni elementi grammaticali. Il lavoro è stato condotto da cinque università (Siena, Cagliari, Genova, Lecce, Roma Tre), a cui si sono aggiunte Verona, Torino, Modena. Il tema, la lingua italiana delle città, conferma l'importanza e attualità della ricerca relativa alle aree urbane, oggi in buona evidenza, e va tenuto distinto dal diverso seppur parallelo progetto di «storia linguistica delle città» già a buon punto presso la casa editrice Carocci. In *LinCi* troviamo il risultato di inchieste condotte, con eterogeneità da attribuire «alla dislocazione casuale delle sedi implicate» (p. 14), a Genova, Milano, Verona, Sassari, Nuoro, Oristano, Cagliari, Carrara, Prato, Livorno, Firenze, Siena, Arezzo, Roma, Latina, l'Aquila, Lecce, Catania, Torino, Cuneo, Alessandria, Biella, Novara, Modena, Massa, Pistoia, Pisa, Lucca, Grosseto, Viterbo,